"Cadendo e rialzandomi ho imparato a salire"

(S. Teresa d'Avila)

Pensieri a cuore aperto, senza paura di tornare dal Padre

Lettera del Vescovo Armando alle famiglie

Pasqua 2020

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

"Cadendo e rialzandomi ho imparato a salire"

(S. Teresa d'Avila)

Pensieri a cuore aperto,
senza paura di tornare dal Padre

Lettera del Vescovo Armando alle famiglie

Pasqua 2020

Dio,
donaci la grazia di accettare con serenità

le cose che non possono essere cambiate,
il coraggio di cambiare

le cose che devono essere cambiate,
e la saggezza di distinguere

le une dalle altre.

Concedici di vivere un giorno per volta,
di assaporare un momento per volta,
di accettare le difficoltà come un sentiero verso la pace,
accogliendo, come ha fatto Gesù,
questo mondo di peccato così com'è,

e non come lo vorrei;
confidando che Tu volgerai tutto per il meglio
se mi arrenderò alla Tua volontà,
così che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita
e sommamente felice con Te per sempre nella prossima.

Amen.

Reinhold Niebuhr - Preghiera della serenità, 1943

Introduzione

Il nostro vuole essere un invito a farsi guidare da Dio che indica giorno dopo giorno i passi da compiere per il nostro bene, magari con fatica, cadendo e rialzandoci continuamente. L'importante è tenere sempre un filo, seppur sottile, con Dio.
L'intensità della vita non si misura con il numero dei respiri, ma in base ai luoghi e ai momenti che ci hanno lasciato senza respiro.

La preghiera è la chiave del cielo: sale la preghiera e discende la misericordia.
Dice la pensatrice ebrea Simon Weil: "Se guardiamo lungo il cielo, Dio discende e ci rapisce", ci ascolta e San Giovanni Crisostomo: "L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia".

Non lasciare che le 'batoste' sbattano la tua vita nella cantina dell'arrendevolezza.
Stai in guardia. Ci sono delle uscite. Da qualche parte c'è luce. Forse non sarà una gran luce, ma vince sulle tenebre.
Stai in guardia. La vita offrirà delle occasioni. Riconoscile, afferrale.

Non puoi sconfiggere la morte, ma puoi sconfiggere la morte in vita, qualche volta.
E più impari a farlo di frequente, più luce ci sarà.
La tua vita è la tua vita. Sappilo finché ce l'hai.
Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato.

Non ho la pretesa di offrire la soluzione a tutti i problemi del vivere, ma invito a diventare pensosi e pensanti .
Molte volte vi parlo della inquietudine esistenziale, segno di una vitalità dell'anima che non si accontenta della banalità del quotidiano e aspira a una meta degna dei suoi sforzi e dei suoi ardori.

Questo vedo nei tanti e personali incontri che caratterizzano il mio ministero di Vescovo; è a motivo dell'inquietudine che la coscienza si pone di fronte al mondo e a se stessa in un atteggiamento di stupore, ma anche di insoddisfazione per i limiti di ciò che è abitudinario e avverte una pungente nostalgia di ciò che sta oltre, oltre la nostra stessa condizione, spenta, ingrigita.

Mi è piaciuto un libro pubblicato alcuni anni fa dall'Abbé Pierre, un profeta dell'Amore che quando ha compiuto ottanta anni ha scritto "Testamento".

In un capitolo dice che vuole dare una sua definizione della vita. "La vita è un po' di tempo che Dio ci regala perché impariamo ad amare". In realtà stiamo facendo questo tutti noi: è il compito più grande della vita. Se non impariamo ad amare abbiamo fallito. La nostra vocazione è in primo luogo l'Amore.

Anonimo, *Madonna del latte con Bambino,* affresco, sec. XV
Montefelcino, Chiesa di S.ta Maria Scala Coeli

La più grande tragedia sarà trovarci alle porte del Paradiso e accorgerci che nella vita eravamo immersi nell'amore e ci siamo preoccupati di mille altre cose non accorgendoci di essere amati. Noi che vogliamo mettere al centro l'amore abbiamo bisogno assoluto di scoprirci amati.

Per sua natura l'essere umano ha bisogno di amore come una pianta ha bisogno di sole e di acqua per potersi sviluppare. Bisogno di ricevere amore e di darne.

Il dramma è che nel corso della vita questo duplice bisogno non è soddisfatto. Perché? Noi siamo inclini ad amare quelli che ci amano, aspettando che sia l'altro a cominciare.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Questo è lo stile di Dio: Dio Padre dona il Figlio gratuitamente. Gesù nella sua vita si è donato gratuitamente fino alla croce. La gratuità è lo stile di Dio. Noi siamo tanto vivi quanto amiamo. Dio ci ama non perché siamo amabili, ma perché è nella sua natura amare. Se volete conoscere cos'è questo amore divino, assoluto, infinito, pensate alla croce, a Dio che dà il suo Figlio diletto per la salvezza dei suoi nemici, di quelli che lo crocifiggono. Ed allora si comprende che proprio il miserabile stato morale dell'uomo mette in evidenza la grandezza della grazia: Dio ci ha presi così in basso per elevarci così in alto e fare di noi non soltanto dei peccatori perdonati, ma dei figli di questo Dio d'amore.

Chi sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare.
Ma a volte Dio è silente.

"Svegliati! Perché dormi, Signore?
Destati, non respingerci per sempre!
Perché nascondi il tuo volto,
dimentichi la nostra miseria e oppressione?

La nostra gola è immersa nella polvere,
il nostro ventre è incollato al suolo.
Alzati, vieni in nostro aiuto!
Salvaci per la tua misericordia!" (Salmo 44, 24-27)

Svegliati, perché dormi, Signore? Ti sei dimenticato del tuo verbo, Padoh, il "liberare" che è tutta la tua essenza… Destati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e la nostra oppressione? Siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra.

La preghiera del Salmo, fatta da un popolo che ha vissuto gli orrori di una guerra devastante ed ha assistito con occhi carichi di angoscia indicibile alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio, dimora che il Signore aveva scelto per sempre, si attaglia in maniera straordinariamente drammatica al momento storico e culturale che l'umanità e la Chiesa stessa sta vivendo.
"Il nostro tempo è stato definito come il tempo della sconfitta di Dio" (Bruno Forte).

La sua voce gridata al mondo dalla Chiesa non riesce più a scuotere le coscienze e non raggiunge tutti gli uomini. Cristo Gesù non è negato, ma manipolato… fino ad utilizzarlo senza la sua divinità dentro uno scenario di inquietudine esistenziale dove la guerra, la fame, la povertà, la solitudine, diventano un grido straziante rivolto a Dio: "Svegliati, perché dormi, Signore?".
Benedetto XVI, nel suo discorso di insediamento alla cattedra di Pietro il 24 aprile 2005, con accorato accento, ha sentito come un

grido di dolore il silenzio di Dio: *"…quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte! Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore"*. Ma subito il Santo Padre si rende conto che questo non può essere l'agire di Dio. Egli è il buon Pastore che offre la sua vita per le pecore (Gv 10,14 ss). Non è il potere che redime, ma solo e unicamente l'Amore.
"Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E non di meno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio che diventa Agnello ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori: il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dalla impazienza degli uomini" (Benedetto XVI).

Occorre allora entrare nel silenzio di Dio, saperlo sopportare nella sua insopportabilità, occorre imparare che questo è l'agire di Dio nella storia. Il silenzio di Dio, la sua assenza, la sua sconfitta nella storia entrano in un piano di amore attraverso il quale Dio stesso purifica e ridona la nostalgia di Lui nei cuori che si erano induriti. Quando l'Amore muore nel cuore dell'uomo è l'Amore stesso a ritrovare le vie, misteriose e spesso dolorose, per riabitare là dove tutto sembrava irrimediabilmente perduto. E la speranza per un mondo nuovo riprende ad animare colui che cerca il volto dell'Amore. Il credente cerca di rompere il silenzio di Dio (Salmo 28). *"Sia la terra una selva di mani alzate, perché la preghiera di tutti i poveri e degli innocenti finalmente riesce a rompere il tuo silenzio: c'è gente, specialmente tra i potenti, che non vuole sapere nulla di te, Signore; neppure che tu ci sia, pur parlando sempre di pace! Signore, intervieni e poni fine all'ignominia"* (Padre Turoldo, Commento al Salmo 28).
"Oh , le attese al colloquio impossibile! Le tue labbra sigillate sono la lapide sulla mia preghiera. Ti parlo, Ti parlo, Signore, e tu non rispondi. Perché? Saranno un monologo ancor disperato queste confidenze a te solo aperte, uguali a primule nella notte? Ma ora, oltre la paura, la presenza di Lui ci compensa: anch'egli, anch'egli è con noi nell'Orto del Getzemani: sola risposta al grande silenzio" (Padre Turoldo)

La ferita che ognuno di noi porta in fondo al cuore: ferita dell'insoddisfazione, di sete, di angoscia e di lacrime che è nello stesso tempo la straordinaria condizione umana e la nostra straordinaria speranza. In questa ferita, che ognuno di noi porta in sé, c'è la salvezza. Tutti ci portiamo dentro una sensazione di solitudine, qualunque sia l'età e lo stato di vita. Così è la condizione umana. Eppure possiamo scoprire che nel cuore di questa ferita c'è la 'presenza' di Dio.

Spesso fuggiamo le nostre sofferenze e non vogliamo guardarle in faccia: ognuno di noi rifiuta la sua debolezza, vogliamo apparire, abbiamo difficoltà ad accettarci così come siamo, fuggiamo la nostra vulnerabilità, la nostra immensa fragilità.
Abbiamo tutti una grande sete di amare e di essere amati.
L'amore non è semplice sentimento: siamo tutti esseri che portano in sé la grande paura dello scoraggiamento e spesso anche della colpevolezza.
La colpevolezza è ciò che più pesa nella nostra umanità e impedisce la creatività, la speranza. E Gesù è venuto a togliere il peso della colpevolezza.
È terribile diventare vecchi, vecchi nel senso di perdere la meraviglia…! Di non avere più speranza…!

"L'uomo di oggi si sente squilibrato, vuoto di senso. Dove andiamo, chi siamo, perché esistiamo? Sotto la sua maschera di sicurezza l'uomo non può sfuggire a queste domande" (Latourelle)
Nell'uomo la coscienza della sua immagine difforme può essere l'occasione per ritrovare la sua immagine autentica, il vero volto di uomo in Gesù Cristo: Cristo esegeta dell'uomo.

S. Ceccarini, *Pippo Buono*, olio su tela, sec. XVIII
Fano, Episcopio

La preghiera non serve a cambiare Dio, ma a cambiare noi. Quando essa assume la sua forma più autentica ha la sola ambizione di portarci, anima e corpo, in prossimità dei 'sentimenti' di Dio e del suo amorevole sguardo su questa umanità.

"Signore, insegnaci a pregare" vale come atto originario della preghiera cristiana. Essa ha soprattutto a che fare con parole che mancano. Nella rivelazione evangelica, il processo che colma questo vuoto trova compimento nella preghiera stessa di Gesù, che i discepoli osservano timorosi e ammirati, rapiti da un mistero di intimità del quale sembrano ansiosi di scoprire il segreto.

Il paradigma della preghiera cristiana sta nella confidenza verbale con cui Gesù invita anzitutto a chiamare Dio col nome giusto. Quando pregate cominciate a usare il termine giusto. Si dice "Padre".

Se chiami Dio "Padre" sei già nella disposizione di un modo dignitoso e umano di stare di fronte a Lui.
E poi usate le parole che aiutino il vostro desiderio ad assumere la forma del desiderio paterno di Dio: chiedere che il Regno di Dio metta radici nel mondo, che abbiamo il necessario per vivere, che riusciamo a stare insieme sempre, che non

rimaniamo soli quando la vita ci mette alla prova.
La preghiera non serve a cambiare la realtà, ma a guardarla con gli occhi di Dio. È questo sguardo nuovo che poi fa miracoli. Rende capaci di attese indomite, la cui forza costante e incrollabile vale proprio come energia di fondo della fede.

Per Gesù Dio è un Padre nel senso più profondo del termine: è colui che cerca di prepararti un posto nella vita, che ti perdona perché sa che il perdono è l'unica via che apre alla libertà e che permette di liberare anche gli altri. È colui che non ti lascia nei momenti di prova, nelle tentazioni che rischiano di farci cadere vittime del male.

Per molti, purtroppo, Dio è un "Padre nostro" in un senso molto distante: un personaggio da onorare, lontano, forse un giudice… Gesù invece mostra che la preghiera è prima di tutto desiderio di intimità, ricerca di momenti personali, fiducia in un amore che custodisce, accoglie, nutre, dà vita.

La richiesta insistente, il bussare davanti a una porta chiusa, sono azioni che aiutano a purificare i nostri desideri, a educare le nostre domande.

Spesso abbiamo richieste deboli, superficiali, piccole. Gesù non si indispettisce per le richieste sbagliate, ma ha la capacità di educare i nostri desideri.
Anche a noi viene chiesta questa pazienza nell'ascoltare sempre meglio le richieste, di entrarci e lottare.

Domenichino, *Natività di Maria*, affresco, sec. XVII - Fano, Cattedrale

Oggi come allora, come lo incontrò Zaccheo o la Maddalena o Giovanni e Andrea, seguendo una attrattiva umana, un desiderio del cuore, un bisogno di senso per la vita.
Oggi come allora, incontri che fanno riemergere un desiderio di cambiamento, di ripresa di un cammino, per una bellezza possibile della vita, per un compimento di sé.

C'é bisogno del rinnovarsi di un annuncio di speranza per l'esistenza, proposto non tanto a parole, ma soprattutto con incontri tra persone, con storie e testimonianze di vita.
Non basta un discorso, pur necessario, non basta la ripetizione di verità e di criteri di moralità perché qualcosa si muova, ci tocchi; occorre un incontro, occorre una esperienza perché ciò che è vero diventi tuo per la vita. La testimonianza di una

esperienza muove, colpisce, affascina: perché non può essere così anche per me? Il racconto del proprio cammino di fede, la semplicità, il coraggio di mettere a nudo la propria esperienza interiore, il racconto delle difficoltà e insieme della positività della vita e dell'esperienza di bellezza, di compimento e di significato verificate nel vivere, con la coscienza della presenza di Cristo, le circostanze ordinarie della vita, liete e dolorose che siano, dovute alla vita coniugale, all'educazione dei figli, contribuiscono alla maturità umana e all'esperienza della fede. È la testimonianza di come l'esperienza dell'incontro con Cristo abbia cambiato radicalmente l'esistenza, rendendola lieta, piena, realizzata, dentro scelte di vita che il mondo è portato a considerare follia, ma che nel tempo restituiscono, in modo tangibile, il centuplo. Sempre all'origine c'è un incontro come per i personaggi del Vangelo con Gesù.
L'esperienza di letizia e di bellezza nel vivere ogni circostanza della vita: una esperienza possibile per tutti, anche dentro vocazioni diverse. L'incontro con Cristo fonte di pienezza di vita ora e di speranza sul futuro è possibile anche quando la vita diventa più pesante per difficoltà di ogni tipo, per malattie o semplicemente per l'avanzare degli anni.

Ciò che colpisce di più non sono le parole dette, l'annuncio formale proclamato – pur vero e necessario – ma lo sguardo, il volto, la letizia che traspare, esito di una scelta di vita totalmente dedicata a Cristo. *È possibile annunciare la bellezza della vita cristiana semplicemente vivendola.*
Necessita una Chiesa connotata da stile e misura ispirati al Vangelo: una Chiesa pacata e benevolente, dialogante e sinodale, preoccupata di convincere e persuadere più che di imporre, guidata da pastori che camminino davanti ai loro fedeli con la sapienza, la lungimiranza, la generosità, la misericordia di un padre.

Le aspettative sono troppe, troppo alte e una qualsiasi diversità dalla famiglia di Nazaret disturba la pace familiare. I bambini sentono la falsità. Non vi è famiglia santa e non la si può costruire solo per poco tempo a Natale.

È possibile una famiglia solo se i suoi membri si affidano insieme al mistero che li supera.

Domenichino, *Fuga in Egitto*, affresco, sec. XVII
Fano, Cattedrale

Non è facile, di questi tempi, pensare alla famiglia di Nazaret e alle famiglie "modello Nazaret", cioè alla famiglia cristiana, con cuore gioioso. È molto più facile, al contrario, abbandonarsi alla tristezza, al lamento e alla recriminazione di fronte al panorama che la famiglia offre, non solo e non tanto per gli attacchi dei politici o di altri strani partigiani, ma per quello che la realtà quotidiana dimostra (convivenze, separazioni, divorzi, con accompagnamento di rancori, vendette, figli contesi e offesi.. e chi più ne ha più ne metta).
Guai a lasciarsi vincere, o soltanto condizionare, da questi sentimenti umanamente comprensibili, ma poco consoni a chi è chiamato non a lamentarsi di come va il mondo, ma a impegnarsi affinché il mondo torni al Padre.

Per troppo tempo noi cristiani ci siamo cullati sul fatto che, grazie all'appoggio delle leggi statali, la famiglia viveva, almeno apparentemente, secondo il "modello Nazaret". Ahimé! Era soltanto apparenza. Appena le paratie della legge civile sono cadute, la realtà è apparsa in tutta la sua durezza. C'era troppa facciata e poca sostanza.

Questa situazione ci richiama al compito di non supporre il Vangelo, ma di annunciare con intelligenza e coraggio il messaggio, in modo che il Signore susciti uomini e donne pronti a rispondere alla vocazione familiare, cioè a testimoniare con la loro vita coniugale l'amore di Dio, unico, fedele, fecondo per sempre. Non facciamoci spegnere la festa. Niente paura, lamentele e recriminazioni, ma riflessione e conversione. Perché se "il mondo non ci conosce" è "perché non ha conosciuto Lui". E toccava e tocca a noi farglielo conoscere. A volte, al posto di un annuncio forte e preciso sulla vocazione familiare, abbiamo fatto tanta poesia e tanta retorica, identificandola con quella dei presepi: "Che bella! Che pace! Che serenità!

Qual è la famiglia di Nazaret al di là delle rappresentazioni poetiche? Pensiamoci bene. Il Vangelo ce la presenta con due genitori *"angosciati"*che cercano il figlio da tre giorni e che, quando lo ritrovano, *"non comprendono le sue parole"*.
Questa famiglia era sorta in maniera niente affatto tranquilla e aveva richiesto a Maria e Giuseppe una grande fede e una incredibile capacità di remare contro-corrente rispetto agli schemi umani; e poi li porta fuori casa, la fuga in un paese straniero, il ritorno in patria…

E Gesù non risolveva i problemi familiari con miracoli “pro domo sua”. La famiglia “modello Nazaret” è bella e alta, come è bello e alto tutto ciò che nasce dai pensieri di Dio, ma nasce e si regge sull’impegno a osservare “il suo comandamento: che crediamo nel suo Figlio Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri”, con il coraggio di remare contro-corrente, sostenuti dalla certezza che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

Saremo credibili e daremo testimonianza contagiosa della nostra fede se i nostri gesti quotidiani, le nostre scelte familiari, gli investimenti economici, i rapporti tra colleghi, trasuderanno di Vangelo.
Saremo veri discepoli del maestro di Nazaret se i nostri gesti parleranno di Lui, anche nel silenzio.

"Chi ha voglia di amare risorge dai morti e solo chi ama è vivo"(R. Walser). Di che vive l'essere umano? Dell'amore. La vita è riuscita solamente se si ama e si è amati, se si sperimenta l'amore e si riesce a donare amore. Senza amore la vita è un inferno, è insopportabile.Invito ad abitare nella casa dell'amore e vivere dell'amore e a riconoscere l'amore come la strada nella quale la nostra vita può essere veramente degna di essere vissuta. L'amore è l'unica forza che riesce a guarire le nostre ferite.
L'amore non è soltanto un sentimento, è anche decisione, orientamento. L'uomo si costruisce quando diviene capace di promettere e, poi, di mantenere le sue promesse.

Il tempo, possibilità di crescita
Il tempo, fortunatamente, non è soltanto una prova; è soprattutto mezzo per crescere, maturare e costruire. Ogni grande opera richiede tempo. Il tempo dell'amore è affine al tempo del giardiniere. Costui non tira la pianticella per farla crescere. Sa attendere. L'amore non è solo la causa della durata, ma è il frutto e il fine della durata. "Ti ho sposato per amarti".

Bisogna aver cura del proprio amore come di un vaso fragile.
Il matrimonio offre una protezione per l'amore, per non ricorrere troppo in fretta, per un colpo di testa, a una soluzione sconsiderata. Il matrimonio non è una formalità, ma una scommessa sull'altro e sull'amore. "L'amore ha bisogno di riti, di promesse solenni. È nella natura della povertà umana giungere sempre, in un dato momento, a chiedere un giuramento di fedeltà" (F. Duyckoert).

La coppia è immagine di Dio. Ha la missione di rimandarci al modello di cui è immagine.
Gli sposi si dicono: Ti amo! Dio dice a ciascuno di noi: Ti amo!

Nel lavoro individuiamo la dignità dell'essere umano. Nel lavoro l'uomo e la donna partecipano della forza creatrice di Dio. Non è che Dio abbia imposto all'essere umano un semplice dovere di lavorare. Il lavoro, piuttosto, ha in sé un alto valore. Il lavoro è in conformità con la situazione originaria dell'essere umano. Fa si che il mondo raggiunga la sua perfezione.

G. Cialdieri, *Sacra Famiglia*, affresco, sec. XVII
Cagli, Chiesa di S. Giuseppe

Non serve soltanto al soddisfacimento di bisogni economici, ma anche all'umanizzazione dell'esistenza delle persone. *Il lavoro è partecipazione dell'essere umano alla costruzione del mondo e contributo all'opera creatrice di Dio.*

Se la società non produce beni che migliorino la vita delle persone è evidentemente malata; e se il bene delle persone non contribuisce al bene di tutti siamo davanti a una esistenza parassita, che attinge al bene prodotto dalla società, ma non intende contribuire al bene degli altri. La vita, il benessere degli altri dipendono anche da te; non puoi sottrarti a questa

responsabilità accontentandoti della ricerca del tuo bene privato: il bene che fai è prezioso agli occhi di Dio e il bene che non fai agli altri è una mancanza grave.

Essere imprenditore non è un male o una colpa, come spesso si dice ma una vera e propria *vocazione* che porta ad arricchire la società. "*Voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti*" (Laudato sii 129); siete perciò chiamati ad essere *costruttori del bene comune e artefici di un nuovo umanesimo del lavoro*. Siete chiamati a tutelare la *professionalità*, a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La via maestra sia la giustizia, che rifiuta le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. Legge suprema sia la dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. *Il bene comune sia la bussola che* orienta l'attività produttiva, perché cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi.
"Il creare lavoro unge l'imprenditore di dignità.

B. Fabieni, *S. Michele Arcangelo*, affresco, secc. XVIII-XIX - Cagli, Concattedrale

Il problema del bene e del male è originario nell'essere e si manifesta in ogni sfaccettatura dell'anima e dell'attività umana. Anche Gesù fu sottoposto alla prova non soltanto all'inizio, ma anche lungo tutta la sua missione, soprattutto nella passione. Il racconto della triplice tentazione ha un valore emblematico. Nel deserto Israele fu sottoposto alla prova, ma non seppe essere fedele. Satana è il nemico che fin dall'inizio ha tentato l'uomo per allontanarlo dalla volontà di Dio e così portarlo alla rovina e alla morte.

La lotta del demonio con Gesù ci raffigura l'urto tra lo spirito del male e il Figlio di Dio. Il Vangelo ci presenta questo dramma, questo duello tra Gesù e Satana. Gesù è tentato. Anch'egli vuol conoscere il combattimento tra l'anima che intende restare fedele a Dio e l'invasore che la raggira per distoglierla e indurla al male.
Ricordiamoci: quanto si riferisce a Gesù tocca pure a noi. La vita di Gesù si configura alla nostra: quello che avviene in Lui si riflette in noi. È stato tentato Gesù? Tanto più possiamo esserlo noi.

Siamo come circondati da qualcosa di funesto, cattivo, perverso, che eccita le nostre passioni, approfitta delle nostre debolezze, si insinua nelle nostre abitudini.
La tentazione è l'incontro tra la nostra buona coscienza e l'attrattiva del male, in forma insidiosa, ingannatrice.
Il male non si presenta col suo reale volto che è nemico, orribile e spaventoso.
Accade il contrario. *La tentazione è la simulazione del bene, è l'inganno* per cui il male assume la maschera del bene; è la confusione tra il bene e il male. Questo equivoco tende a farci ritenere il bene là dove, al contrario, è il male.

L'uomo di oggi sembra aver perduto il senso del peccato. Si adatta ad ogni cosa, è capace di farsi avvocato delle cose cattive pur di sostenere la libertà del proprio piacimento, una libertà illimitata per ciò che è illecito.
Bisogna rinnovare, rinvigorire la nostra capacità di giudicare, di discernere il bene dal male. Il male si presenta attraente, lusinghiero, seducente, utile, facile, piacevole: noi dobbiamo dimostrare energia e sapienza.

Dobbiamo essere anzitutto *saggi, disposti al buon giudizio*, svegli nel tenere la lampada della nostra coscienza e del nostro pensiero sempre accesa dinnanzi a noi.
Dobbiamo essere *forti.* Se vogliamo essere cristiani, oggi specialmente, dobbiamo essere forti. È necessario sostenere anche qualche sacrificio per custodire intatta la propria fede e per mantenere l'impegno assunto, con Cristo, con la comunità, con la Chiesa.

Il Signore – nelle sue tentazioni – indica un luminoso epilogo: *la tentazione si può vincere.* Con che cosa? Con la Parola di Dio, il digiuno e la penitenza.
Mai aver paura di essere forti.

Nella fatica del vivere, del credere, dello sperare, vorrei incoraggiarvi con una immagine semplice e disarmante: la *teologia del fiammifero*.
È tanto piccolo, eppure, se ci accorgiamo di averlo in tasca quando siamo al buio, ci sembra di toccare il cielo con un dito.
Mi commuove lo scalpellino che lavora con pazienza e fine delicatezza la pietra; il giardiniere che leva ogni piccolo filo d'erba che è nato nel roseto… Non sono che piccole gocce di un grande fiume che scorre tra le nostre case. Sono i fiammiferi che danno fuoco e calore al mondo. È la gente che fa il suo dovere anche il più piccolo; è la gente che fa sul serio anche le cose più banali, che fa tutto con l'attenzione e con il cuore della 'prima volta', anche quello più ripetitivo. Il futuro nascerà da questa teologia, dal nome povero, ma capace di far luce, di riscaldare e di orientarci nel labirinto dell'arruffata modernità.

"Non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi" (A.de Sant-Exupery)

L'importante è l'anima. La porta invisibile. Qualcosa va oltre la vista.
La vera bellezza è quella interiore, l'unica che non sfiorisce mai, l'unica che non si può abbattere e che si apprezza. *La vera bellezza è un atteggiamento.*
Viviamo preoccupandoci dell'apparenza, non vogliamo risultare eccentrici o venire meno alle convenzioni che tanto ci opprimono.
Questo è ciò che ci impedisce di mostrarci al mondo in tutto il nostro splendore.

La realtà è che non esiste trucco che riesca ad abbellire un cuore brutto.
Un animo buono si costruisce amando la vita e lasciando da parte le carenze e i sentimenti negativi. *Si costruisce ingrandendo il proprio mondo interiore, uscendo dalla propria zona sicura e trovando sempre più motivazioni.*

È molto importante imparare ad accettarsi e ad amarsi. Non c'è bisogno di costruire una bellezza esteriore con vestiti all'ultima moda e con il trucco, perché la vera bellezza è dentro ognuno di noi.
Create la vostra bellezza, una bellezza che non si possa definire a parole e prestate attenzione ai piccoli dettagli.
La chiave della felicità è proprio dentro di noi.

Se in noi c'è indifferenza ed egoismo, la bellezza è qualcosa di inconsistente, di vuoto ed effimero. Essa si dilegua nel piacere

momentaneo. Il nostro occhio è inquinato ed inquina ogni bellezza.

Quando invece si è semplici, quando in noi c'è amore per la vita, senso del mistero e purezza interiore, allora la bellezza risiede proprio nell'umiltà.

Chi è interiormente semplice, possiede un alfabeto particolare per captare la bellezza del creato in tutti i suoi aspetti, perché è sgombro da pregiudizi. Vive umilmente ed ammira tutto, dando un significato a tutto ciò che contempla.
Bellezza e bontà vanno sempre di pari passo e l'una illumina l'altra.

Alla domanda: "Che cos'è l'amore", la fede cristiana risponde: *è la condotta di Dio verso l'uomo e la radice di questa condotta.*
L'unica possibilità di conoscere la verità dell'amore è sentirsi amato.

La capacità di amore è costitutiva della persona umana, ma essa ha bisogno di essere sanata ed elevata.

Anonimo, *Sportello di tabernacolo*, ottone dorato, sec. XX
Fossombrone, Concattedrale

"Molte cose in poche parole" (Sir 32,8)

L'annuncio – diceva già Paolo VI – deve essere "semplice, chiaro, diretto, adatto" (Evangelii nuntiandi, 33).

"Se la gente si allontana è anche perché gli abbiamo dato l'impressione che il credere sia un 'sistema' complesso, mentre è tutto così facile: c'è un Dio, un Dio che è amore e che ha voluto incontrarci nella persona di Gesù di Nazaret" (Card. Ratzinger).

Bisogna ripartire da qui.

La nostra società – specie quella occidentale – non è più *naturaliter cristiana.*

Non con una faccia da funerale!

Paolo VI – ci ricorda Papa Francesco - già nel 1975 invitava a recuperare il fervore per "la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime […]. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (Evangelii nuntiandi, 80; cit. in EG, 10)

Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Cristo Gesù morto e risorto" (EG, 36)
Forse si è sedimentata un po' di polvere.
"Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG, 35)
Occorre ripartire dal cuore del Vangelo, dal suo nucleo fondamentale.

Strategia dell'annuncio
"La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona… La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo" (Misericordiae vulnus, 12). Si esprima l'amore salvifico di Dio previo obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità ed una armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

"Occorre vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (EG, 165).
La strategia fondamentale dell'annuncio sta nello "sguardo", "lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare" (EG, 125)

È una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per Lui.
"Si rimane ammirati dalle risorse impiegate dal Signore per

dialogare con il suo popolo, per rivelare il suo mistero a tutti, per affascinare gente comune con insegnamenti così elevati e così esigenti. Credo che il segreto si nasconda in quello sguardo di Gesù verso il suo popolo. Al di là delle sue debolezze e cadute" (EG, 141).
E le persecuzioni: soffrire per Cristo. Anche oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio anche complice, tanti cristiani sono emarginati, calunniati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali.

Senza la Croce non c'è Cristo, ma senza la croce non c'è nemmeno il cristiano. La comunità che evangelizza non può non "sporcarsi" con le piaghe del mondo.

Calore umano e sincerità
"Vi porto nel cuore – scrive San Paolo in Fil 1,7-8 – Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù".
Alcuni predicano il Vangelo con buoni sentimenti, altri per invidia, con spirito di rivalità, con intenzioni non pure (Fil 2,15-17). Nella fede bisogna sempre crescere; bisogna soprattutto comportarsi da cittadini degni del Vangelo, star saldi in un solo spirito (Fil 1,27).
La strada non è facile perché è una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per Lui (Fil 1,29).
Egoismi e trionfalismi, vanagloria e rivalità possono essere debellati solo dall'umiltà e dagli stessi sentimenti che furono del Signore Gesù (Fil 2,1-5)

Tanto calore umano, ma anche tanta sincerità: soprattutto così si educa una comunità.

Siamo confusi come gli uomini di ogni tempo.
"Vivo come un uomo scacciato dalla propria personalità più profonda e nello stesso tempo condannato ad indagarla fino in fondo" (S. Agostino).

C. Ridolfi, *S. Ludovico da Tolosa*, olio su tela, sec. XVII
Fossombrone Concattedrale

Il sussurro del volto crocifisso ci sorprende. Ma il crocifisso non è uno sconfitto? Cosa può dire un Crocifisso, sconfitto agli occhi del mondo, a un cuore inquieto? Forse sul Golgota si è aperto un crinale perché la domanda fondamentale, che si agita nel profondo del nostro cuore, trovi risposta. "Ed io chi sono?".

Non più la nostra ricerca del volto di Dio, ma il suo sguardo sul nostro volto.
Lasciarsi guardare da Gesù: ecco la strada perché la sete del nostro cuore venga saziata, perché il desiderio che ci costituisce si compia. Nel volto di Gesù che ci guarda prende forma il nostro volto. Ogni uomo prende forma dallo sguardo di quell'uomo che chiama la sua libertà a coinvolgersi con Lui.

La tradizione della Chiesa, esperta in umanità, ha conservato

gelosamente il gesto amoroso di una donna che, tra le prime, lo ha saputo accogliere. Veronica è ignota agli evangelisti, ma esiste, non è un'invenzione.

La Chiesa non esita a metterci sotto gli occhi, con forte realismo, il volto dell'Innocente condannato, "disprezzato e reietto dagli uomini".
Il volto del Crocifisso è il volto di colui che si è fatto carico di tutto il male degli uomini. Di tutto il peccato. Del male di tutti, del peccato di tutti. Per questo nel suo volto è inscritto il volto di ogni uomo. È il volto di Colui che si è lasciato trattare da peccato pur non conoscendo il peccato perché noi, i miseri, diventassimo "giustizia di Dio" (2 Cor 2,21). Sul palcoscenico del mondo colpevole, Gesù crocifisso compie fino in fondo la missione affidatagli dal Padre. La sette parole sulla Croce sono come la sintesi estrema della sua predicazione, ma soprattutto della sua opera di redenzione in favore degli uomini.

Egli non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, anzi per salvarci si è annientato (Fil 2,6-7), non esitando ad attraversare tutte le piaghe dell'umana esperienza, vivendole in prima persona. Il suo amore non ha arretrato di fronte all'ostilità più violenta: "Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: 'indovina, Cristo! chi ti ha percosso?" (Mt 26,27).

"Non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi" (Is 50,6).
"Tutto è compiuto" (Gv 19,28). Sull'altare del Golgota si è consumato il suo sacrificio. Davvero lì tutto si è compiuto. Il *"consummatum est"* è il vero volto della speranza cristiana. Si può sperare, si deve sperare, per tutto e per tutti.

Siamo qui, o Signore Gesù

(Paolo VI – 4 gennaio 1964. Presso il Santo Sepolcro)

Siamo venuti
come i colpevoli ritornano
al luogo del loro delitto

Siamo venuti
come colui che ti ha seguito,
ma ti ha anche tradito,
tante volte fedeli e tante volte infedeli

Siamo venuti
per riconoscere il misterioso rapporto
tra i nostri peccati e la Tua passione:
l'opera nostra e l'opera Tua

Siamo venuti
per batterci il petto
per domandarti perdono
per implorare la Tua misericordia

Siamo venuti
perché sappiamo che Tu puoi,
che Tu vuoi perdonarci,
perché Tu hai espiato per noi.
Tu sei la nostra redenzione
e la nostra speranza.

Sulle origini e sulla utilità della sofferenza l'uomo si è sempre interrogato. Il concetto di dolore e sofferenza nasce come controparte esistenziale di quello di piacere. Il dolore dell'animo è da sempre un tema prediletto dagli scrittori.
Il *ripensare la sofferenza* deve essere accompagnato dalla umiltà di chi è consapevole di trovarsi di fronte a un aspetto strettamente legato al senso della vita. È sempre difficile trasformare il dolore in parole, senza snaturarlo, senza tradire il suo senso ed è difficile in una realtà che preferisce nasconderlo dietro a un benessere illusorio. Prima o poi occorre confrontarsi con esso, imparare a guardarlo e non cercare di sfuggirgli.

Il dolore, maestro di vita.
C'è chi dice che 'non valiamo nulla se non soffriamo'; e chi dice ' il dolore può essere il sale dell'amore'. C'è chi dice che 'nessuno conosce veramente se stesso, finché non ha sofferto'; e chi dice che 'la saggezza si conquista attraverso la sofferenza'.

Una cosa è certa: quando si parla di dolore e di sofferenza, bisogna avere un po' di pudore! Diceva Giovanni Paolo II, oggi santo: "Vicino ad ogni uomo che soffre, dovrebbe esserci un uomo che ama". La malattia è una delle esperienze che, prima o poi, tutti facciamo. Dice Giobbe: "Notti di dolore mi sono state assegnate… Un soffio è la mia vita".

La malattia insegna quanto è preziosa la salute. Il dolore – la malattia - ci costringe a guardare la realtà con occhi diversi, ci scuote dalla banalità e dalla superficialità, ci riporta all'essenzialità, ai valori solidi della vita. Anche se è difficile, accettiamo il dolore e la sofferenza. Il dolore è un grande mistero, come l'amore. Senza amore non si vive; senza dolore non si ama!
A Dio diciamo grazie per il dono della vita, che "è bella anche se

avvolta nel mistero della sofferenza" (Benedetto XVI). Impariamo a non maledire i dolori della vita, ma ad accettarli. Il dolore è necessario: bisogna saper renderlo utile! *L'uomo non educato dal dolore, rimane sempre bambino.*

Il dolore è però il campo drammatico in cui si rischia la fede. È la grande occasione dell'esistenza e bisogna viverla con estremo impegno come una prova decisiva. Fede e sofferenza. Ho la sensazione che molti luoghi comuni sulla sofferenza che ancora circolano nello spazio cristiano e abitano i discorsi spirituali sulla sofferenza, siano poco umani e poco evangelici. Gesù ha combattuto la malattia e la sofferenza, non ha mai predicato la rassegnazione di fronte ad esse. È l'amore che può dare senso anche all'insensatezza della sofferenza. La rivelazione cristiana afferma che è l'amore che salva, non la sofferenza. La sofferenza può abbrutire, mentre l'amore può umanizzare anche chi vive gravi situazioni di dolore. È la vita di Gesù, l'intera vita di Gesù traversata dall'amore, spesa nell'amore, che ha dato senso a quell'abominio che era, che è e che sempre resterà, la croce.

Gesù non ha inventato la croce, l'ha trovata anche Lui sul proprio cammino, come ogni uomo. La novità che Egli ci ha inventato è stata quella di mettere sulla Croce il germe dell'amore. Così la croce è diventata la strada che porta alla vita, un messaggio di amore. Gesù, dalla Croce invita ciascuno di noi a mettere non soltanto la propria croce, ma tutte le croci degli uomini, in rapporto con la sua, unite alla sua e ci invita a seminare in essa, come ha fatto Lui, il germe dell'amore e della speranza.
Nella croce di Cristo sono compresi tutti i problemi, le malattie, le sofferenze fisiche e morali degli uomini e delle donne di tutti i tempi e luoghi, nella certezza che la Croce di Cristo prende su di sé tutto il dramma e il peccato dell'uomo, lo sana e lo redime.

L'agonia di perdere un figlio è incomparabile. La morte di un bambino è la morte dell'innocenza. Una parte dei genitori muore quando il figlio muore, forse perché il futuro, con tutti i sogni e le speranze, va in frantumi.
L'improvvisa, imprevista morte di un figlio, per ogni famiglia è un evento devastante. Non c'è tempo per prepararsi alla tragica perdita. I genitori si aspettano che i loro figli vivano a lungo, che sopravvivano loro.

"Sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. È uno schiaffo alle promesse, ai doni e ai sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere". (Papa Francesco)

Il dolore dei genitori è eccessivamente solitario a causa del prolungato periodo di rifiuto della realtà della morte.
Siate pazienti l'uno con l'altra: concedetevi molto tempo perché l'angoscia vada via.
Concentratevi su quell'aspetto della situazione che è più difficile sopportare. Parlate del figlio che è morto. Ricordate i momenti belli e parlatene in modo da mantenere viva quella vita che significò così tanto.
Cercate di proteggere gli altri figli, senza la paura di lasciar loro vedere il vostro dolore
Abbiate pazienza. Riprendersi dalla perdita di un figlio richiede pazienza, duro lavoro e tempo. I ricordi non andranno mai via, né devono, ma potete sperarlo, l'intensità del dolore diminuirà e gli spasmi dell'angoscia si faranno sempre meno frequenti.

Anonimo, *Addolorata*, olio su tela, sec. XVII
S. Vito al Cesano, Pieve

"Non si deve negare il diritto al pianto, dobbiamo piangere nel lutto" (Papa Francesco): anche Gesù scoppiò in pianto e fu profondamente turbato per il grave lutto di una famiglia che amava. Possiamo piuttosto attingere alla testimonianza semplice e forte di tante famiglie che hanno saputo cogliere, nel durissimo passaggio della morte, anche il sicuro passaggio del Signore, crocifisso e risorto, con la sua irrevocabile promessa di risurrezione dei morti. Il lavoro dell'amore di Dio è più forte del lavoro della morte. È di questo amore che dobbiamo farci complici operosi, con la nostra fede.

Meditazione sulla vita e sulla morte

Vivere è convivere con l'idea che tutto prima o poi finirà. La morte è come una sentinella che fa da guardia al mistero. È la roccia che ci impedisce di affondare nella superficialità. È un segnale che ci costringe a cercare una meta per cui valga la pena di vivere. Quando la prospettiva della morte ci spaventa e ci getta nella depressione, ecco che dal profondo del cuore riemerge un presentimento e la nostalgia di un Altro che possa accoglierci e farci sentire amati. Dio ha voluto che passassimo per questo

duro calvario che è la morte ed entrassimo nell'oscurità che fa sempre un po' paura.
"Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto pieno di fiducia in Dio" (Paolo VI da *Pensiero alla morte*). Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre 'uscite di sicurezza'. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Ciò che ci attende dopo la morte è un mistero, che richiede da parte nostra un affidamento totale. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani, perdendoci in Dio con l'animo di un fanciullo.
Desideriamo anche noi godere di quella pace interiore che vince ogni ansietà in chi si affida a Dio con tutto il cuore.

C. Calandri, *Gloria dei Santi Protettori*, legno dorato, sec. XVIII - Pergola, Concattedrale

La fede è gioia, la fede è speranza, la fede aiuta e dà senso al dolore. A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma è una immagine falsa perché i cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio.

Nel difficile contesto attuale tanti intorno a noi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza. Per rimanere nella gioia siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio piantando stabilmente i piedi in questo mondo, perché la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane.

La gioia è uno dei frutti dello Spirito Santo e caratterizza il vero cristiano. Non si può vivere infatti senza questa dimensione profonda. La gioia viene dalla certezza di avere incontrato il Signore, di essere amati, di essere chiamati. Possiamo fin da ora guardare alla gioia di Pasqua, possiamo essere certi che la morte è vinta in Cristo. La risurrezione di Gesù diventa certezza che la morte è vinta in Cristo. La risurrezione di Gesù diventa allora la nostra risurrezione a partire dal battesimo che ci ha reso figli di un Padre che ci cerca sempre, che continuamente si fa presente per farci sentire la sua misericordia.

I cristiani sono "condannati" alla gioia!
Non è una splendida condanna? Dove ci porta la Chiesa se non a questo gioire sempre nel Signore, rallegrarsi in Lui, anche nelle difficoltà, nella sofferenza? Una gioia vera, perché la Gioia vera è venuta nel mondo. Essere annunciatori di questo mondo nuovo vuol dire essere i profeti della festa, i profeti della novità, i profeti della speranza. Oggi c'è molta tristezza in giro, quanta gente è malinconica, non ha il gusto di vivere, le manca la sapienza, il dolce sapere, il sapore della vita. Tanta gente è triste perché non sa dove andare. La vera

tristezza non è quando la sera non sei atteso da nessuno al rientro a casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita. La solitudine più nera non la provi quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere neppure per un eventuale ospite di passaggio. È tristezza quando non aspetti più neppure "la vita del mondo che verrà", quando pensi che ormai i giochi sono fatti, che per te "la musica è finita, gli amici se ne vanno", come diceva una famosa canzone.

"Tu mi dici che io sarò felice, felice della vera felicità, felice nell'ultimo giorno… che per quanto miserabile sia, sono una palma sulla sponda delle acque vive, delle acque vive della Volontà divina, dell'Amore divino, della Grazia e che darà frutto a suo tempo. Tu ti degni di consolarmi: io mi sento senza frutto, io mi sento senza buone opere, io mi dico che cosa ho fatto in questo anni?

[…] Grazie , o mio dio, per le tue consolazioni di cui i nostri poveri cuori hanno bisogno" (Dal diario di *Charles de Foucauld*).

Sulla gioia

Un cuore gioioso è il normale risultato
Di un cuore che arde d'amore.
La gioia non è semplicemente una questione di temperamento,
è sempre difficile mantenersi gioiosi;
una ragione di più per dover cercare di attingere
alla gioia e farla crescere nei nostri cuori.

La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.
E più dona chi dona con gioia.

Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli,
donate loro sempre un gaio sorriso;
donate loro non solo le vostre premure, ma anche il vostro cuore.
Può darsi che non sia in grado di donare molto,
però possiamo sempre donare la gioia
che scaturisce da un cuore colmo d'amore.
Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà e le accettate con gioia,
con un largo sorriso, in ciò, al pari di molte altre cose,
vedrete le vostre opere buone.
E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine
Consiste nell'accettare ogni cosa con gioia.

Se sarete colmi di gioia, la gioia risplenderà nei vostri occhi
E nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento.
Non sarete in grado di nasconderla poiché la gioia trabocca.
La gioia è assai contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre
Traboccanti di gioia dovunque andiate.

La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita.
È il pegno di una personalità generosa.
A volte è altresì un manto che avvolge
Una vita di sacrificio e di donazione di sé.
Una persona che possiede questa dote spesso raggiunge alti vertici.
Splende come un sole in seno a una comunità.

Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato
o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi,
da un capo all'altro del mondo.

Madre Teresa di Calcutta

SALUTO

La grazia e la pace di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.
R. E con il tuo spirito.

Nella parabola, Gesù ricorda come proprio il samaritano si prese cura dell'uomo incappato nei briganti.

Dice il Vangelo di Luca: *"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui." (Lc 10,33-34)*

(*Se si benedice l'acqua in casa, si può usare la seguente formula:*
Dio onnipotente, origine e fonte della vita, benedici + quest'acqua perché aspersi da questo segno di rigenerazione riceviamo il dono della tua protezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.)

Preghiamo il Signore perché l'ascolto, la compassione, il dialogo e il prendersi cura siano sempre lo stile
con cui vivere le relazioni in questa casa.
R. Resta con noi, Signore.

Dona a questa famiglia di vivere nel tuo amore. R.
Apri il nostro cuore perché sappiamo prenderci cura dei fratelli. R.
Custodisci il dono della fede nei giovani e sostieni con la tua grazia i sofferenti. R.
Aiutaci nel lavoro e concedi a tutti pazienza, serenità e salute. R.
Accogli nella gioia del Paradiso i nostri cari defunti. R.

Padre nostro.

Preghiera di benedizione

Benedetto sii tu, o Dio nostro Padre,
in questa famiglia e in questa casa.
Coloro che vi abitano
custodiscano sempre i doni del tuo Spirito
e manifestino in gesti concreti di carità
la grazia della tua benedizione,
perché quanti vi saranno accolti
trovino sempre quel clima di amore e di pace
che è segno della tua presenza.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Ricordo del battesimo

+ Ravviva in noi, Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del Battesimo
e l'adesione a Cristo Signore,
crocifisso e risorto per la nostra salvezza.
R. Amen.

Conclusione

Dio vi riempia di ogni gioia e speranza nella fede.
La pace di Cristo regni nei vostri cuori.
Lo Spirito Santo vi dia l'abbondanza dei suoi doni.
R. Amen.

Indice

Introduzione	**pag.6**
Bisogno di amare ed essere amati	**pag.8**
L' "insopportabile" silenzio di Dio	**pag.10**
Il contesto umano della preghiera	**pag.12**
La preghiera: attingere a un mistero di intimità	**pag.13**
La vita cristiana si annuncia vivendola	**pag.15**
E la famiglia?	**pag.17**
Chi non ama non ha esistenza, è morto	**pag.20**
La comprensione cristiana del lavoro	**pag.21**
Il duello tra il bene e il male (Luca 4,1-13)	**pag.23**
La vera bellezza è quella interiore	**pag.26**
Come parlare di Gesù Cristo nel nostro tempo?	**pag.28**
Il silenzio dell'uomo inquieto davanti al Crocifisso	**pag.31**
La grande sfida è il dolore	**pag.34**
Lo speciale dolore dei genitori	**pag.36**
Mai negare il diritto al pianto	**pag.37**
La fede è gioia grande e autentica	**pag.39**
Rito di benedizione della famiglia	**pag.44**

Armando Trasarti

pro manuscripto